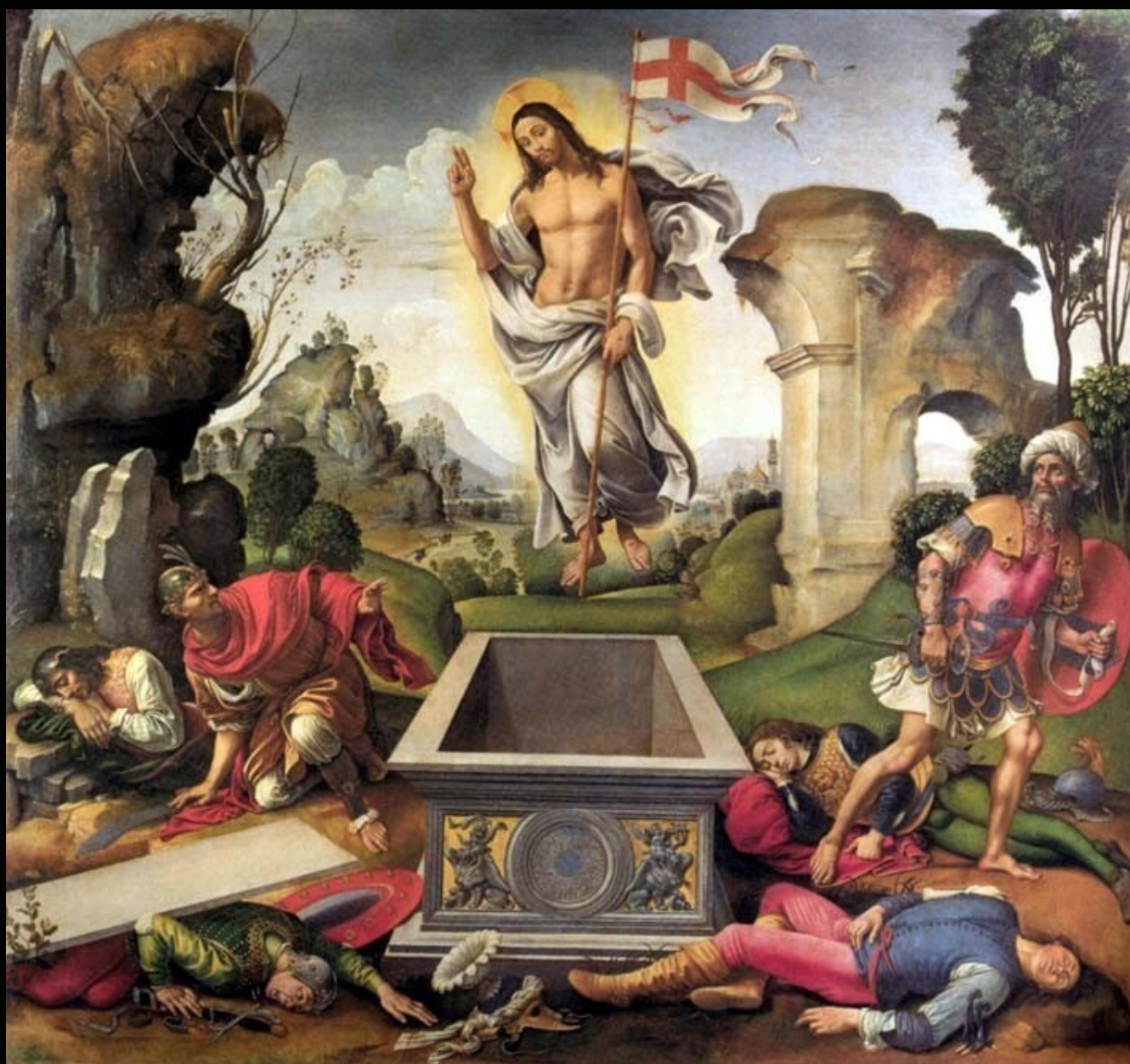


L'Uomo

Vivo!

Anno XI, numero 2, Pasqua 2019 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



RAFFAELLINO DEL GARBO, Resurrezione, 1510

Il bene non è mai l'ideale, ma la somma delle piccole luci che la nostra sapienza riesce ad accrescere nella sua lotta quotidiana. Facciamoci forza e prendiamo sulle spalle la croce, decisi a portarla per qualunque sentiero, fino al monte che diviene "resurrezione" solo quando si è fatto Calvario (Primo Mazzolari)



**Sono iniziati i lavori per la ristrutturazione
dell'abbazia dei Santi Benedetto e Mauro**

Sommario

- Un pastore fra le sue pecore – Pag. 4**
- La visita pastorale del Vescovo D'Ercoli – Pag. 5**
- Santa Teopista, ricognizione canonica delle reliquie**
Pp. 6 e 7
- L'AC di Stella accoglie il Vescovo D'Ercoli – Pag. 8**
- L'inserto "Croce e Santità" - Pp. 9-12**
- La mia vocazione – Pag. 13**
- Lo spettacolo "Sorella per caso" - Pag. 14**
- L'incontro Giovanissimi diocesano – Pag. 15**
- EDR, équipe diocesana dei ragazzi – Pag. 16**
- Greta Thunberg e il riscaldamento globale – Pag. 17**
- Milano mostra Leonardo da Vinci – Pag. 18**

I vostri parroci DON BERNARDO e DON PAOLO

Giunga a voi cari fedeli di Monsampolo e Stella l'augurio più sentito, da parte del vescovo Giovanni e dei vostri parroci, per una Santa Pasqua di luce e gioia. Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste, un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto. Gioisca la terra inondata da così grande splendore; la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.

L'Exultet che sentiamo cantare nella Veglia di Pasqua annuncia la Resurrezione di Cristo e la gioia che inonda il nostro cuore. La gioia ci riempirà il cuore e la vita per l'incontro con Gesù. In questa Santa Pasqua lasciamoci sedurre da Gesù per riempire il cuore di luce e di gioia.

Gli appuntamenti da ricordare:

Festa degli incontri regionale ACR:
28/04/19 Ancona

3xTE incontro Adulti diocesano:
03/05/19

Giornata con le famiglie e i ragazzi:
18/05/19

Giornata formazione per educatori di AC:
19/05/19

S. Messa Prima Comunione a Stella:
26/05/19 ore 10.30

S. Messa Cresime a Stella:
08/06/19 ore 18.00

S. Messa Prima Comunione a Monsampolo:
15/09/19 ore 11.00

S. Messa Cresime a Monsampolo:
15/06/19 ore 17.00

ORARI DELLE MESSE ESTIVE
(LUGLIO E AGOSTO):
ore 9 e ore 19 a Stella
ore 11 a Sant'Egidio
ore 21 a Monsampolo

Campo Scuola ACR medie diocesano:
dal 3 al 7 luglio 2019

Campo Scuola ACR elementari:
dal 24 al 28 luglio 2019

Campo Scuola Giovanissimi (14-18 anni):
dal 17 al 21 luglio 2019

Campo Scuola Giovani (19-30 anni)
diocesano: dal 22 al 25 agosto 2019

Oratorio estivo TETRIS parrocchia Stella:
da metà giugno al 8 agosto 2019



La Visita Pastorale del Vescovo Diocesano nelle Parrocchie di Stella e di Monsampolo del Tronto

Dal 24 al 31 marzo nelle Parrocchie di Stella e di Monsampolo c'è stata la visita pastorale di Sua Eccellenza Monsignor Giovanni D'Ercole. Nel pomeriggio di domenica il Vescovo ha fatto il suo ingresso nel nostro paese ed è stato accolto festosamente da tutta la comunità e dalle autorità civili.

Durante la solenne celebrazione eucaristica di apertura nella bellissima chiesa di Maria Santissima Assunta nel centro storico, tutti i fedeli presenti hanno vissuto intensamente un grande momento di spiritualità insieme al proprio Pastore venuto tra le sue pecorelle smarrite a portare il lieto messaggio di Gesù. Durante l'intensa settimana vissuta in mezzo a noi, il Vescovo ha camminato per le nostre strade, ha visitato le nostre case, ha conosciuto le nostre ricchezze e le nostre miserie, ha incontrato i cresimandi, i bambini del catechismo, i giovanissimi, i giovani, gli adulti ed il consiglio di Azione Cattolica, gli operai, i negozianti, i ragazzi delle scuole, i malati.

Per tutti ci sono state parole di speranza, di incoraggiamento, ma soprattutto la benedizione pastorale nel nome di Gesù.

Altri momenti vissuti con grande spiritualità sono state le celebrazioni eucaristiche presiedute dal nostro Pastore, che ha saputo trasmettere la novità, la quotidianità e l'attualità della Parola di Dio.

Le S. Messe sono state celebrate in giorni diversi nelle chiese parrocchiali di Stella, Maria Ss Madre della Chiesa, di Monsampolo, Maria Ss Assunta e nella chiesa sussidiaria della Madonna Addolorata, nella chiesa di legno di S. Egidio. Questo grande dono della visita pastorale si è concluso domenica 31 con la Celebrazione Eucaristica a cui hanno partecipa-

ORNELLA CAPITANI



-to tutti i parrocchiani insieme all'autorità civile, nella persona del commissario prefettizio Dott. Dinardo, e alla rappresentanza della Federvol Protezione Civile di Monsampolo. Particolarmente toccante è stato il momento in cui il Vescovo si è rivolto ai fedeli rammaricato per la sua partenza. Mentre ci faceva dono dell'Evangelario, ci ha spronati a mettere in pratica la parola del Vangelo nell'amore, nel perdono e nella comunione, perché solo con la comunione tra di noi e il perdono reciproco può regnare quell'amore di Cristo che ci permette l'unità e l'accoglienza.

Il Vescovo ha manifestato, inoltre, la sua grande soddisfazione nel constatare che le Parrocchie di Stella e di Monsampolo, grazie ai nostri parroci don Bernardo e don Paolo, sono riuscite ad amalgamarsi ed essere unite per formare un'unica Chiesa. Altro momento particolarmente toccante è stata la richiesta del seminarista Luca Censori, nostro parrocchiano, di essere ammesso all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato e la sua promessa di essere fedele al Vangelo. Infine, i sacerdoti concelebranti hanno rinnovato davanti al Vescovo le loro promesse e ciascuno di noi fedeli, in cuor suo, ha ringraziato il Signore per il grande dono del sacerdozio di coloro che sono in mezzo a noi per aiutarci a raggiungere il Regno di Dio.

Tutto si è concluso al Palazzetto dello Sport di Monsampolo con un pranzo fraterno, a cui hanno partecipato tutti i parrocchiani che hanno avuto così l'opportunità di stringersi ancora una volta al loro Pastore con la gioia di aver vissuto momenti di felicità, di comunione e di grande spiritualità.



SANTA TEOPISTA, UNA GIOVANE MARTIRE

Ricognizione canonica del corpo e verosimile ricostruzione del volto

MARIO PLEBANI

La nostra comunità ha il privilegio di conservare in un altare della chiesa Maria Ss. Assunta una testimonianza che risale ai primi secoli del cristianesimo.

Il 14 giugno 1665, Don Giovanni Battista Corradi, una delle più importanti figure del seicento marchigiano, vissuto tra Roma e il Piceno, con il consenso del Pontefice Alessandro VII, fa traslare nel suo paese natio il corpo di una giovane di nome Teopista, sepolta nelle Catacombe di Priscilla (Roma,) nella Chiesa prepositurale dei Ss.Maria e Paolo, oggi denominata di Maria Ss. Assunta a Monsampolo, dove ancora è custodita in un'urna altare della confraternita del SS. Nome di Gesù.

La Santa è contemplata tra i martiri non canonizzati e viene venerata per aver donato la propria vita per la fede cristiana.

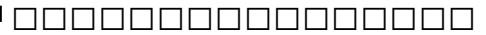
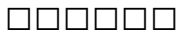
A Monsampolo Santa Teopista venne subito eletta compatrona del paese, protettrice dei prodotti della terra dalla grandine, dalle tempeste e dal terremoto.

Il Consiglio Comunale, il 5 giugno 1667, ne approvò ufficialmente il culto sentenziando di onorare S.Teopista supplicandola *"per nostra Avocata et Protettrice, accia ci difenda et sovvenga nelli nostri bisogni"*.

Il Corradi si preoccupò di scrivere, nel 1665, una storia sulla vita di S. Teopista che purtroppo non ci è pervenuta e di inviare insieme al corpo e alla lapide i “vascula vitrea” (vasi di vetro che si riteneva avessero contenuto il sangue dei martiri) ed una lucerna, elementi, all’epoca, fondamentali per certificarne il martirio.

Le informazioni che abbiamo su questa giovane sono quindi il nome e la data di morte incisi sulla lapide, il nome Teopista (dai termini greci théos e pístos, cioè "credente in Dio") ci conferma che è una giovane cristiana, la data della morte, 260 d.C., (rilevata nel 1883 dal priore della confraternita).





TRASLATA A MONSAMPOLO NEL 1665

-ternita che la trascrive in una nota spese - *P. Schiavi, S. Teopista, 2010*) ci indica che è vissuta e martorizzata sotto l'Imperatore Valeriano (III sec. d.C.).

Nella recente visita pastorale, durante un incontro con il Vescovo mons. Giovanni D'Ercole ed il Parroco mons. Bernardo Domizi, mi è stato possibile illustrare, il progetto predisposto dal Comune di Monsampolo, e dall'allora parroco sac. Pietro Mandozzi in occasione del 1750° anniversario della morte di Santa Teopista (+ Roma 260 d.C.).

Il progetto propone la ricognizione canonica per verificare lo “stato di salute” delle venerande reliquie, ma anche quella di confrontare i dati storici e devozionali con la realtà documentale delle ossa e dei reperti archeologici.

Il Vescovo, desiderando che il culto della Santa Martire Teopista, Compatrona di Monsampolo del Tronto, abbia sempre maggiore incremento e che i fedeli abbiano sempre meglio a sperimentare gli effetti della sua celeste protezione ha confermato il suo interesse ad acconsentire alla proposta, fissando per sabato 15 giugno 2019 alle ore 16,00 la data d'avvio del sacro rito. Il Decreto del Vescovo, d'imminente emissione, definirà i modi ed indicherà le persone testimoni del solenne atto.

L'evento sarà l'occasione per esaminare i reperti che ci sono pervenuti insieme alle reliquie e per iniziare lo studio antropologico dei resti, che l'Amministrazione comunale, con il consenso del Vescovo, affiderà alla Dott.ssa Debora Mazzarelli, coadiuvata dal dott. Davide Porta sotto la supervisione della dott.ssa Cristina Cattaneo del LABANOF (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense), Sezione di Medicina Legale del Dipartimento di Morfologia Umana e Scienze Biomediche (DMU) dell'Università degli Studi di Milano.



Gli studi sui reperti sono volti a definire il profilo biologico: sesso, razza, gruppo etnico di appartenenza, stima dell'età, altezza e l'individuazione di eventuali segni dovuti a traumi e patologie riconducibili al martirio.

Le affinate tecniche scientifiche consentiranno inoltre di procedere alla ricostruzione verosimile del volto della giovane Santa, eseguendo la ricostruzione cranio-facciale tridimensionale del volto. Tale tecnica viene applicata in campo storico-museale nel tentativo di fornire un possibile volto ad uomini del passato. Nell'ottobre scorso il LABANOF ha comunicato, con la massima attenzione scientifica e storica, gli esiti degli studi svolti sulle reliquie dei Santi compatroni di Milano e presentata la verosimile ricostruzione del volto di S. Ambrogio.



1, 2, 3, 4, 5, 6 CIAO!

L'Azione Cattolica di Stella incontra e accoglie il Vescovo Giovanni D'Ercole

ALESSIA SILVESTRI



Nella settimana dal 25 al 31 marzo il vescovo della nostra diocesi Mons. Giovanni D'Ercole è stato ospite delle parrocchie di Stella e Monsampolo per la visita pastorale. Nell'arco di tutta la settimana il Vescovo ha voluto conoscere ed incontrare molte delle realtà del nostro paese, dai bambini nelle scuole, ai malati, alcuni negozianti, le famiglie, oltre alle varie associazioni attive a Monsampolo, Stella e Sant'Egidio, mostrando un vero interesse nel comprendere la situazione e le problematiche di chi vive nel nostro territorio.

Martedì 26 marzo c'è stato l'incontro con l'Azione

Cattolica della parrocchia di Stella, a cui hanno partecipato il consiglio parrocchiale e una cinquantina circa di soci e non dei gruppi adulti, giovani e giovanissimi. Al Vescovo abbiamo raccontato con entusiasmo la bellezza della nostra associazione, la nostra presenza da oltre 25 anni nella parrocchia e nella comunità di Stella e l'organizzazione dei cammini formativi dedicati a tutte le fasce l'età, dai bambini di 6 anni agli adulti di ogni età,

con le attenzioni che cerchiamo di avere per ogni specifica fascia.

Diversi giovani e giovanissimi sono intervenuti per far presente come molte delle iniziative che vivono con l'AC, come lo spettacolo di Natale, l'oratorio estivo Tetris, i campi scuola, siano occasioni preziose di aggregazione nonché esperienze di servizio, che li arricchiscono a livello personale e contribuiscono a far sentire ciascuno accolto in parrocchia come "in famiglia". Il Vescovo si è dimostrato piacevolmente colpito dalla viva partecipazione della serata e dalla presenza di tanti giovani e giovani famiglie che partecipano alla vita della parrocchia, ma ha puntato anche l'attenzione in modo molto chiaro

sull'accoglienza di chi "resta fuori dalle mura parrocchiali", cercando nuove occasioni di incontro con chi non si avvicina volontariamente, resta ai margini, ma ha comunque bisogno di ascolto e vicinanza.

In accordo al suo pensiero abbiamo sottolineato la bellezza di quelle occasioni che più di altre rendono la parrocchia un luogo davvero per tutti, come l'oratorio estivo, a cui si sentono liberi di partecipare anche bambini che non scelgono di venire all'ACR o bambini di altre religioni, o il fantacalcio che, da lunga tradizione, è partecipato anche da numerosi giovani che non frequentano più la parrocchia da tempo.

Accogliamo perciò il suo invito ad essere sempre più parrocchia e associazione "in uscita", come già Papa Francesco richiama dallo scorso triennio l'Azione Cattolica, per portare e applicare il messaggio d'amore di Gesù in tutte le realtà che caratterizzano il luogo in cui abitiamo.



A conclusione della visita pastorale l'AC si è resa disponibile nell'organizzazione del pranzo aperto a tutta la comunità, a cui hanno partecipato circa 200 persone, per salutare e ringraziare il Vescovo e per festeggiare insieme l'Ammissione agli Ordini del Presbiterato e Diaconato di Luca Censori, un nostro compaesano e grande amico, che ha scelto di intraprendere la strada del sacerdozio.

È stata grandissima la partecipazione di giovani e adulti per la preparazione e la gestione del pranzo, nonché la collaborazione di tutti coloro che hanno preparato antipasti e dolci da condividere insieme, che ringraziamo moltissimo insieme alla macelleria Travaglini per l'ottimo servizio.



Corriamo ad accogliere l'amore

ORNELLA CAPITANI



L'amore attrae sempre con la sua bellezza ma deve superare lo scandalo della sofferenza del mondo.

Da sempre nella storia dell'umanità si leva verso il cielo l'interrogativo tremendo, che a volte diventa ribellione e negazione: perché il male? Perché Dio lo permette?

Il credente, però, sa di non essere più solo nella sua sofferenza; sa che una potente forza di liberazione conduce avanti la storia delle persone e dei popoli, anche quando è densa la notte del dolore, dell'odio, della distruzione, dell'angoscia e della morte. Non è facile crederci quando hai visto con i tuoi occhi come era morto, quando hai sperato fino all'ultimo che compisse il miracolo di scendere dalla croce, di salvare se stesso e gli altri, quando hai constatato fino in fondo la sua umanità e la sua impotenza.

Che cosa può aver pensato Maria di Magdala trovando il sepolcro aperto e l'assenza del corpo di Gesù? Cosa avranno pensato Pietro e l'altro discepolo mentre correvano? I segni rimasti si fanno eloquenti lentamente. Le bende per terra, il sudario piegato in un angolo a parte: allora non c'è stata profanazione della salma, c'è qualcosa di non visibile, di non tangibile.

Allora il discepolo credette. Gesù è risorto, questa è la verità che nessuno aveva capito prima. La via della croce ha un termine, le lacrime vengono asciugate, le sofferenze cessano, la morte è vinta.



Gesù dal suo sepolcro spalancato irradia la luce della Pasqua di salvezza, si offre per far luce ai nostri passi e sostegno per squarciare il buio della nostra vita. In questo buio di incertezze, di paure, di infedeltà, di egoismo, di indifferenza, vuole donarci la sua pace e la sua gioia. Anche noi abbiamo bisogno di segni quando dimentichiamo di amare Dio sopra ogni cosa, e i fratelli come noi stessi, o quando la nostra fede si affievolisce o la fiducia nella Provvidenza viene a mancare. Non è solo la tomba vuota a far nascere la fede, ma la notizia che la spiega, la Parola che ne porta l'emozione. Non dobbiamo cercare Gesù nella tomba vuota ma dobbiamo metterci in ascolto e cercarlo nella sua Parola. Questa Parola rappresenta il grande mistero che muove ogni cristiano, che lo porta a camminare e a *correre* talvolta, lo aiuta a comprendere che è nell'essere amati che sta la nostra dignità più profonda. Allora, come Pietro e Giovanni corriamo ad accogliere quell'amore che aveva sostenuto i loro passi nei momenti di entusiasmo e in quelli di incertezza. Buona Pasqua.

Dal Vangelo di Giovanni (20, 1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Il crocifisso di San Damiano e Francesco d'Assisi

RITA NARCISI

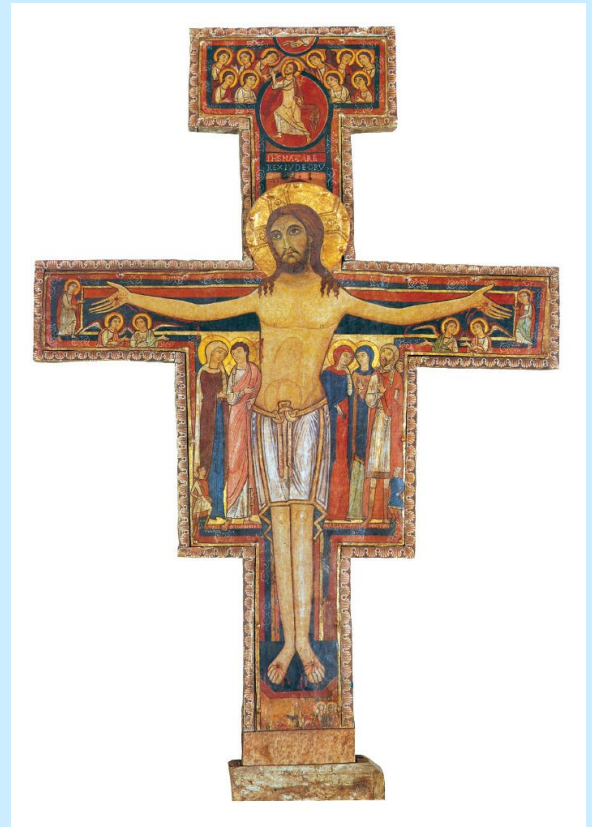
[illegible]

Era l'autunno del 1205. Il giovane Francesco era assorto in preghiera nella chiesetta campestre di San Damiano, nei pressi di Assisi, e fissava un crocifisso bizantino.

Il corpo di Gesù dominava luminoso tutta l'immagine; rigido, vincente sulla morte e sulla croce, ferito e contemporaneamente forte. Una corona dorata circondava un viso dall'espressione pacata; sofferente e seria sì, ma composta e serena. Intorno al viso, lunghi capelli ben ordinati contribuivano a rendere l'atteggiamento nobile e bello. Gli occhi erano ben aperti. Intorno alla figura del Cristo glorioso, varie scene, tutte in movimento, parlavano di vita e di vittoria sulla morte. In alto, all'estremità superiore, la mano del Padre si preparava ad accogliere nella gloria suo Figlio, raffigurato subito sotto in dimensioni più piccole, e dieci angeli facevano da corona a questa ascensione muovendosi gioiosamente. Alla destra e alla sinistra di Gesù crocifisso, altri angeli stavano vivendo la Passione ed indicavano con le mani quel corpo con visi addolorati.

Accanto al busto, a destra, Maria e Giovanni; lei, avvolta da un ampio velo e da un mantello, con le mani sulle guance in una composta sofferenza; lui, il discepolo che Gesù amava, a simboleggiare i fedeli tutti. Sotto la Madonna, un soldato romano reggeva la lancia con cui squarciare il costato di Cristo, ma era di piccola statura, niente in confronto alla grandezza di Gesù.

A sinistra del busto, invece, appariva Maria Maddalena, anche lei addolorata e angosciata con le mani sulle guance, pronta a seguire Gesù nella dolorosa Passione e destinata ad essere la prima a vedere il Signore risorto. Accanto a lei, Maria madre di Giacomo e quel centurione che, sotto la croce, comprese che quell'uomo era veramente il Figlio di Dio. Sotto di lui, in dimensioni più piccole, c'era un uomo con una tunica corta, a simboleggiare il popolo ebreo. In basso, sulla sinistra, un gallo con il becco aperto ed il collo teso era intento a cantare, in ricordo del tradimento di Pietro nei confronti di Gesù. Questa era l'immagine che Francesco aveva davanti quando incontrò Gesù, l'icona che segnò la sua vita. Questo crocifisso ancora oggi vibra di quell'incontro, ancora oggi è capace di raccontare un'esperienza di fede, di preghiera, di vocazione, di amore.



Assorto nella sua preghiera, udì per tre volte questo invito: “Francesco, va' e ripara la mia chiesa, che come vedi cade tutta in rovina”. La voce del crocifisso era viva nella chiesetta di San Damiano e stava chiamando lui, proprio lui, a lavorare per la chiesa del Signore. Pieno di stupore, inizialmente interpretò quella voce come una richiesta di restauro riferita alla cadente chiesetta di San Damiano, tanto che si mise a ripararla con le sue mani utilizzando anche il denaro paterno. Poi, pian piano, comprese che il Signore lo stava chiamando a lavorare per rinnovare la Chiesa intera, agendo non materialmente, bensì spiritualmente.

Iniziò così la sua missione apostolica, sposando “madonna Povertà” e predicando con l'esempio e le parole il Vangelo, nel suo messaggio di pace, di uguaglianza fra gli uomini, di amore per tutte le creature.

Oggi questa croce è appesa nella basilica di Santa Chiara ad Assisi e, come allora, continua a parlare a chiunque la guardi con fede. Si rivolge a tutti noi e ci invita a fermarci un attimo nelle nostre frenetiche giornate. Per poter sentire vivo Gesù. Per poter incontrare il suo sguardo pieno di amore e tenerezza. Per poter portare tra le ombre del nostro cuore la Sua luce dorata. Per poter iniziare una vita nuova con fede gioiosa. Per poter risorgere, insieme a Lui.

IL VOLTO SANTO DI LUCCA

DANIELA SPURIO



Il Volto Santo è una grande statua-reliquiario che si venera nel Duomo di Lucca, raffigurante il Cristo vivo sulla croce, vestito di *colobium*, una tunica con le maniche corte usata dai primi monaci.

La particolarità dell'opera che al primo impatto colpisce l'osservatore è il volto: il colore è scuro per via delle candele alla luce delle quali veniva esposto ed i tratti sono diversi dai comuni crocifissi che siamo abituati a vedere.

Per secoli il Volto Santo di Lucca è stata una delle immagini sacre più note e soprattutto più venerate di tutto l'Occidente. Sarebbe, stando alla leggenda, un ritratto autentico del Salvatore, scolpito da un testimone oculare della passione, Nicodemo.

Egli era un fariseo influente rimasto folgorato dalle parole e dalle azioni di Gesù tanto da incontrarlo di notte a Gerusalemme. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo dopo la morte di Gesù ne richiesero il corpo alle autorità romane e furono sempre loro con l'aiuto delle donne a deporlo dalla croce e a porlo nel Sepolcro.

Nicodemo decise di rappresentarlo così come se lo ricordava, per tramandarne le vere sembianze. Nel lavoro il cesellatore fu aiutato dalla Grazia Divina che ne guidò la mano. Scolpì dapprima il busto del Volto Santo e poi si

equipaggiò. Lo ricoprì di bitume, affidandolo alla Provvidenza e sperando che raggiungesse un paese dove potesse avere il giusto culto da parte delle popolazioni cristiane.

La nave arrivò fino alle coste di Luni resistendo ad ogni tentativo di abbordaggio da parte degli abitanti della zona. Nottetempo un angelo apparve a Giovanni, Vescovo di Lucca, avvertendolo della presenza della barca. Quando il Vescovo arrivò sul posto *"la nave si offerì spontanea ai pietosi fedeli ed a loro esibì il prezioso, inestimabile tesoro, destinato ad essi per beneficio celeste"*. A quel punto nacque una diatriba fra luresi e lucchesi su chi avesse maggior titolo per conservare la scultura. Il Vescovo Giovanni per evitare un conflitto con gli abitanti di Luni decise di affidare la decisione ad una coppia di buoi che trainavano il carro su cui era posta la scultura. I due animali si diressero verso Lucca e questo, sia per il Vescovo che per le popolazioni contendenti, fu chiaro segno della volontà divina.

Il Crocifisso giunto a Lucca nel 742 viene custodito nel Duomo di San Martino. Ancora oggi, sulla falsariga di quello che è stato fatto per secoli, la sera del 13 settembre le strade percorse dalla processione (Luminara), vengono illuminate con migliaia di ceri a formare una scenografia assai suggestiva.

Aldilà della leggenda che accompagna il crocifisso e dei miracoli ad esso attribuiti, a colpire è quello sguardo profondo che ha il Cristo; lo si può cogliere in particolare nei primi piani ad alta definizione, cosa non possibile ad occhio nudo, nella cappella in cui è esposto. Il volto ha cura e particolari che il resto del corpo non ha, e non si tratta di un volto che trasmette sofferenza, reclinato e defunto ma regale quasi intronizzato sullo scranno con le braccia distese ad accoglierci nella infinita misericordia del suo sacrificio d'amore.



addormentò dopo aver indugiato a lungo sul volto. Al suo risveglio il crocifisso era stato completato dagli angeli. Durante le prime persecuzioni, Nicodemo ormai in punto di morte, affidò la scultura a Isacaar che la nascose nel sotterraneo di una grotta per evitare che venisse danneggiata o rubata dai giudei. Di generazione in generazione il Volto Santo fu sempre oggetto di venerazione, fino a quando il Vescovo Gualfredo lo ritrovò all'interno della grotta e decise di porlo dentro una nave adornata di molti ceri e lampade accese ma priva di



**LA CROCE A NOTRE DAME,
QUELLA LUCE CHE NON SI SPEGNE MAI**

OLIVER PANICHI



Quello che è successo a Parigi è straziante. Un tesoro dell'arte e dell'architettura religiosa distrutto lascia l'anima ferita, il cuore disperato, l'intelletto annichilito.

Una cattedrale è la raffigurazione materiale dell'anima che si innalza verso Dio, oltre che un luogo di culto. È la stratificazione di anni, anzi di secoli di lavoro da parte di uomini che hanno sudato, e sofferto, e che spesso sono anche morti proprio durante quei lavori.

E poi, una cattedrale è la realizzazione concreta di quanto è stato concepito, progettato ed organizzato da grandi intelletti, da architetti, scultori, pittori, artigiani, vetrai, intagliatori.

Visionari, cioè esseri umani che hanno saputo tradurre le forme e le idee da loro concepite come concetti, come figure, visioni, e tradurle in oggetti e strutture che manifestano la spinta dell'anima umana verso il divino.

Si è detto: “Era un simbolo della cultura europea”. Certo che lo era.

Ma era soprattutto – e speriamo continui ad esserlo ancora – un luogo nel quale l'uomo ha cercato Dio e lo ha trovato, celebrato, gli ha reso culto, per mezzo di ciò che è fra quanto di più intenso e di più elevato all'interno delle capacità umane.

E cioè la bellezza, l'arte, la maestosità. Forse, questo disastro ci aiuta a capire la natura dell'arte divina, tesa alla raffigurazione del sacro ed alla sua adorazione. Forse ora avremo una maggiore intensità, dentro, quando ci troveremo in luoghi simili, dei quali grazie a Dio la nostra Italia è ricca. I luoghi del sacro, dell'adorazione, della contemplazione. Dobbiamo amarli, rispettarli e riscoprirli, dalla grande cattedrale al piccolo eremo di montagna, dalla basilica di San Pietro al chiostro nel paesino più sperduto. Tutti questi luoghi hanno in comune l'aspirazione dell'essere umano a dare una testimonianza del suo percorso verso Dio.



In molti ci hanno ricordato che il disastro di Notre Dame mostra a noi tutti quanto sia precaria l'esistenza umana. Siamo deboli e transitori, su questa terra, siamo dei fucelli che un vento più o meno forte può spazzare via. E se un incendio può distruggere una tale mole di spazio e materia, beh, noi ci sentiamo ancora più transitori e fragili.

Eppure c'è qualcosa che rimane, sia dopo l'incendio di Notre Dame, che dopo ogni nostra disgrazia, ferita, delusione.

È la croce, la testimonianza del passaggio di Gesù Cristo nostro Signore su questa terra, l'immagine della speranza di Eterno che ci ha lasciato e che

continua a donarci, in ogni luogo,
in ogni momento nel quale il
nostro sguardo si volge a lui ed
all'immagine del suo sacrificio
d'Amore e di Speranza.

Quella croce rimasta indenne, quasi trionfante nel fuoco infernale, è qualcosa che lascia attoniti, ma a differenza dell'incendio intorno, questo stupore non ci annichilisce, ma ci conforta.

La croce che rimane in mezzo al fuoco distruttore richiude le nostre ferite e ci mostra la luce che non si spegne mai.



LA MIA VOCAZIONE

Un sì dentro il cammino della nostra comunità

LUCA CENSORI



I racconti di vocazione che mi è capitato di ascoltare nella vita avevano sempre, almeno a quanto mi sembrava, un grosso difetto: erano pieni di “IO ho fatto”, “IO ho scelto”, “IO ho rinunciato”, “IO mi sono fidato”.

Quando va bene, la vocazione sembra un discorso fra il chiamato e un Dio che assomiglia poco a quello cristiano, arrivando per lo più a somigliare al gestore di un enorme archivio in cui ciascuno deve scovare la sua cartella per scoprire il proprio destino ineluttabile.

Quando va male, il racconto della vocazione è un’epopea fatta di rinunce gravissime, atti di eroismo incredibili, abbandono di carriere milionarie e tutto ciò che la fantasia vi suggerisce. Il problema in entrambi i casi mi sembra lo stesso: la convinzione che si possa pensare una vocazione che nasce nel segreto della propria camera, senza un confronto, senza aver camminato dentro una comunità. Come se si potesse incontrare Dio faccia a faccia in questa vita, come se fosse pensabile una fede che è un discorso tra me e me.

Credo davvero che, se ciascuno di noi si ferma per un attimo ad osservare la propria vita, può e deve ammettere che si troverà davanti ad un collage di volti ed incontri. Anche i passaggi più intimi e personali non sono liberi da influenze, più o meno buone, che è bene tenere presente per non lasciarsi trarre in inganno. Nessuno di noi è solo, sia che questa sia per lui una notizia consolante, sia che la percepisca come una grande scocciatura.

Ecco allora che discernere una vocazione appare innanzitutto come il riconoscere che c’è una chiamata che ci unisce tutti, nessuno escluso, nemmeno quelli che dicono di non credere: quella ad essere fratelli. E, come in tutte le famiglie, anche nella Chiesa esistono gioie e dolori, momenti in cui ci si sente riconosciuti come un tesoro prezioso da custodire e passaggi faticosi in cui ci si sente messi da parte.

Abbiamo bisogno di entrambi i momenti; nei primi impariamo il nostro valore e ciò che possiamo donare, nei secondi ci rendiamo conto di non essere soli, di doverci pensare come membra di un corpo.



Nessuno può dire “IO scelgo, IO ho fiducia”. Ho pensato a tutto questo e a molto altro la mattina del 31 marzo. Cinque anni prima, all’incirca lo stesso giorno, ero andato a parlare con don Bernardo e subito dopo con don Daniele per iniziare il percorso di discernimento. Non ne ho parlato con nessuno, volevo che fosse un tempo il più possibile riservato e intimo. Ho scoperto presto che non era possibile, per tutti i motivi che ho già scritto.

La chiamata è frutto della comunione, perché la chiamata È la comunione, con Dio E con i fratelli. Il modo in cui la chiamata viene vissuta è una conseguenza.

Il maremoto di affetto che ho ricevuto quel giorno assume allora un valore tutto particolare, se lo guardo in questo modo. Per me è il volto di una comunità che sorregge e corregge, che dona fiducia senza risparmiare i rimproveri. Il mio primo timido e incerto sì non è il premio che ricevo dopo 5 anni di duro cammino, un atto di eroismo privato. È una risposta corale, anche se si esprime in una sola voce. È il riassunto di tutti i sì che mi hanno preceduto e che hanno reso possibile la mia vita ed il mio cammino.

Queste righe dovevano servire a ringraziare tutta la parrocchia. E lo faccio ora, con il cuore colmo di gratitudine, senza fare nomi perché avrei bisogno di tutte le pagine del giornale. Ma non mi basta dirvi grazie: devo chiedervi di continuare. Continuare a camminare come comunità che educa, accoglie le vocazioni (tutte le vocazioni), le accompagna fin dove le è possibile e impara anche a farsi da parte perché qualcun altro possa completare il lavoro iniziato.

Grazie, per quel giorno, per tutti quelli prima e per tutti quelli dopo.

Vi voglio bene.



**Spettacolo teatrale dei giovani e giovanissimi
di Azione Cattolica del 5 gennaio 2019**

A number line from 0 to 30. The first three boxes (0-2) are empty. Boxes 3-8 are shaded black. Boxes 9-30 are empty.

Un proverbio semplice (non banale) che riassume il senso di ogni sforzo fatto. A quel punto, siamo pronti: gridiamo e ci affidiamo l'uno all'altro. Sappiamo perché stiamo andando in scena; per mostrare le nostre paure e il nostro volerci bene, per regalare un sorriso e un messaggio



Al prossimo anno!



EDR: équipe diocesana dei ragazzi, un'esperienza da non dimenticare!

ALESSANDRO ALBANESI



Quest'anno noi ragazzi di terza media siamo stati chiamati a far parte dell'Equipe Diocesana dei Ragazzi, che aiuta l'Equipe diocesana ACR a scegliere e valutare i candidati per il Nobel della Pace ACR.

Il giorno prima della Festa della Pace, il 9/02/2019, noi ragazzi dell'EDR abbiamo eletto il Nobel Pace ACR 2019.

E' stata una bella esperienza perché, oltre a conoscere le realtà proposte attraverso le varie candidature di diverse parrocchie, abbiamo incontrato e conosciuto i presidenti parrocchiali e tanti educatori che ci hanno aiutato a scegliere e valutare tutti i lavori proposti dalle parrocchie.

Dopo un'accurata valutazione, abbiamo premiato la candidatura proposta dai ragazzi di Borgo Miriam, ossia la "Casa famiglia Manuela" che si trova nella parrocchia di Santa Maria Goretti ad Offida ed ospita ragazzi di diverse fasce d'età, anche con gravi malformazioni.

La casa è gestita da Claudia e Gioacchino, una coppia che ha accolto con sé otto ragazzi.

Inoltre, di recente, hanno messo su anche una fattoria ed hanno creato un bellissimo orto, da cui ricavano molta frutta e verdura. Nell'eleggere il Nobel, abbiamo avuto l'occasione di confrontarci fra noi ragazzi e sono venuti fuori spunti ed idee molto interessanti; abbiamo stilato poi una lista di atteggiamenti e di impegni da diffondere nelle nostre comunità per farci riflettere su quanto sia importante il Creato e come, di conseguenza, preservarlo da sprechi di



cibo che produciamo quotidianamente, ad esempio.

Questa lista è diventata una sorta di costituzione che abbiamo consegnato simbolicamente al sindaco di Pagliare che ci ha ospitato nel suo paese e nella sua parrocchia per la Festa della Pace.

L'esperienza dell'EDR è stata quindi per noi un'opportunità di crescita educativa e morale oltre ad averci fatto conoscere tanti ragazzi di altre parrocchie con cui abbiamo fatto amicizia e ci siamo confrontati su temi importanti in cui ci siamo sentiti protagonisti andando anche a fare una trasmissione radiofonica a Radio Ascoli!





IL CAMBIAMENTO STA ARRIVANDO

Greta Thunberg e la lotta al riscaldamento globale

ASIA IMPICCINI



Nell'ultimo periodo, guardando i telegiornali o navigando su Internet, a tutti sarà capitato di sentir parlare di riscaldamento globale e inquinamento: è un tema molto ricorrente, soprattutto grazie all'azione della ragazza Greta Thunberg. Sedici anni, svedese, è una giovanissima attivista che si sta battendo, insieme a milioni di suoi coetanei, per salvare il futuro del mondo. Infatti, decenni di inquinamento atmosferico e ambientale causato da noi umani, si stanno



Greta non si è r

facendo sentire e possiamo averne la prova concreta pensando alle condizioni climatiche degli ultimi tempi, ai frequenti sbalzi di temperatura, o, più semplicemente, guardandoci attorno quando camminiamo per strada: non possiamo percorrere un metro senza trovare rifiuti a terra.

La situazione è molto grave, la nostra terra ha attivato il campanello di allarme. È stato proprio questo a portare Greta ad agire, nel modo più facile per una studentessa: dal 20 agosto 2018, la ragazza sciopera, saltando la scuola ogni venerdì, per chiedere ai politici di intervenire immediatamente e limitare i danni. Si è fatta notare, ed è arrivata fino alla conferenza sul clima tenuta in Polonia lo scorso dicembre, parlando con coraggio e chiarezza: “Nel 2078 festeggerò il mio settantacinquesimo compleanno. Se avrò dei bambini, probabilmente passeranno quel giorno con me. Forse mi chiederanno di voi. Forse mi chiederanno perché non abbiate fatto niente, quando c’era ancora tempo per agire. Dite di amare i vostri figli più di ogni altra cosa, eppure state rubando il loro futuro proprio davanti ai loro occhi”.

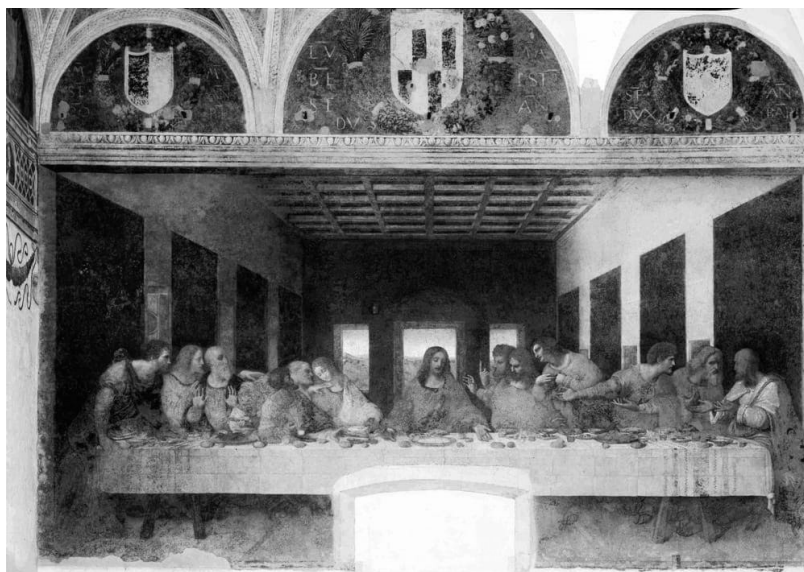
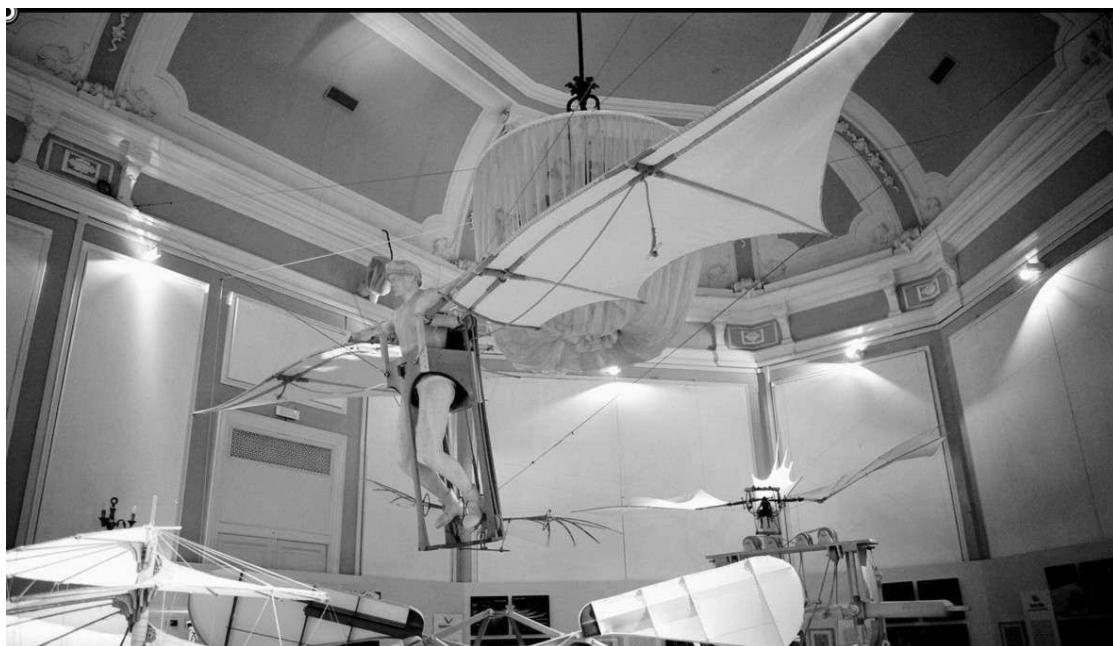
Greta non si è rivolta ai grandi leader dell'economia mondiale per implorarli di fare qualcosa, ma per avvisare che il cambiamento sta arrivando: a lei si sono uniti moltissimi ragazzi, provenienti da ogni parte del mondo, che venerdì 15 dello scorso mese sono scesi in piazza a protestare sotto il motto "Fridays For Future" (venerdì per il futuro). Anche io ho preso parte a questa manifestazione, recandomi con dei miei amici ad Ascoli, dove insieme a tanti altri ragazzi abbiamo fatto sentire le nostre voci, ed è stata un'esperienza mozzafiato.

Mi ha impressionata vedere che la nostra generazione, tanto sottovalutata, ha tutte le forze necessarie per cambiare quello che non le sta bene: l'unione fa la forza, è proprio vero. Sono stati in tanti a criticare questa manifestazione, chiedendosi cosa possa risolvere lo scendere in piazza. Innanzitutto, è stato un fortissimo messaggio per le istituzioni di tutto il mondo, poi è servito a sensibilizzare quante più persone possibili su questa tematica: io stessa ho scoperto che ci sono tante piccole cose da fare quotidianamente per migliorare la situazione, come spegnere le luci in casa quando non sono necessarie, prendere la bici invece della macchina quando possibile, fare la raccolta differenziata con cura... Insomma, tutti possiamo far parte del cambiamento e impegnarci per garantire ai nostri successori una Terra ancora abitabile.



**Dal prossimo Maggio, Milano ci offre
la bellezza di Leonardo da Vinci
a cinquecento anni dalla sua morte**

Per celebrare quest'uomo dalle mille risorse, la città di Milano ha elaborato un palinsesto di iniziative che si protrae per ben nove mesi: da maggio 2019 a gennaio 2020, il cui fulcro è il Castello Sforzesco, dove Leonardo ha vissuto per un periodo della sua vita, mostrando le sue doti e competenze artistiche al duca Ludovico Sforza. Egli rimase a Milano per ben vent'anni, durante i quali ha offerto alla città moltissime innovazioni urbanistiche e opere d'arte. La mostra abbraccia anche altri edifici: dal Palazzo Reale, che presenta ben due mostre legate al suo studio della natura, al Museo della Scienza, passando per Palazzo Litta e la Biblioteca Ambrosiana, dove ammirare i disegni e le opere tecnologiche di Leonardo. Vi saranno, inoltre, molti spettacoli



legati alla sua figura al Piccolo Teatro. Una perfetta occasione, dunque, per conoscere ulteriormente questo grande genio e tutte le innovazioni artistiche e scientifiche che ha realizzato, ma anche per immergersi nei meandri del periodo rinascimentale attraverso la figura chiave di Leonardo.

vivo **Pasqua 2019** **paginadiciannove**



***“La Resurrezione”, affresco (225x200 cm) di
Piero della Francesca, 1450-1463 circa,
conservato nel Museo civico
di Sansepolcro (Arezzo)***